

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

Alfieri: un'autobiografia per l'avvenire.

LA MATERIA E IL PERSONAGGIO

1. L'autobiografia, che in precedenza aveva un carattere memoriale e cronachistico (cfr. le *Memorie di Goldoni*), verso la fine del Settecento viene orientandosi verso la *ricerca della propria identità*.

Esemplare, in tal senso, è la *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso* (1806 ed. postuma), il cui centro strutturante è la “conversione letteraria” del 1775. Le pagine, che precedono questo momento rivelatore, sono finalizzate a tratteggiare la personalità di colui che sarà chiamato ad incarnare un *nuovo modello di scrittore*.

Che funzione riveste nella formazione del *protagonista* l'esperienza del “gran tour” attraverso l'Europa? Di quale tratto del suo carattere è sintomo?

Il “gran tour” attraverso l'Europa è un'esperienza di formazione tipica dei giovani aristocratici del Settecento. È vista come uno stimolo alla *nascita di una coscienza critica, aperta verso le novità e tendenzialmente cosmopolita*.

In Alfieri, il desiderio di viaggiare nasce sia dal *bisogno di evadere da un ambiente chiuso e arretrato*, come quello del Regno di Sardegna (rimasto estraneo alle riforme)¹, sia da una PERSONALE INQUIETUDINE, che si placherà solo più tardi, quando troverà uno *scopo eletto* (diventare un autore di tragedie classiche) e un “*degnò amore*” (quello per Luisa Stolberg, contessa d'Albany).

2. Un altro tema ricorrente è quello dell'AVVERSIONE AL DISPOTISMO. Quali differenze noti tra il giovane Alfieri e l'affermato Metastasio nei rapporti con il potere politico (Epoca terza, Cap. VIII)? Con quali conseguenze per la propria arte?

Durante una visita al castello di Schönbrunn a Vienna, alla corte di Maria Teresa d'Austria, Alfieri resta disgustato dal *servilismo di Metastasio nei confronti dell'imperatrice*. Egli afferma, invece, di non essersi mai inchinato di fronte ad alcun sovrano. Metastasio è un *poeta-cortigiano* che produce un'arte d'evasione. Invece, Alfieri, dopo la conversione letteraria, diventerà un *letterato-tribuno*, che inaugurerà la nuova *poesia civile*.

LO SPAZIO E IL TEMPO

3. Nel suo peregrinare, Alfieri attraversa *le principali capitali del Nord Europa*. Dove si dirige dopo Vienna?

Dopo il soggiorno a *Vienna*, Alfieri sosta un mese tra Praga e Dresda, quindi raggiunge *Berlino*, dove viene presentato al re Federico II di Prussia, sostenendo fieramente il suo sguardo. Successivamente, passando per la Svezia, visita *San Pietroburgo*, ma evita d'incontrare la zarina Caterina II di Russia (che chiama “autocratrice”).

4. A che punto della vita dell'autore si colloca questo viaggio?

Questo secondo viaggio si colloca nel 1769, quando l'autore ha vent'anni.

LA LINGUA E LO STILE DI ALFIERI

5. Alfieri soggiorna più volte a Firenze per imparare l'italiano (parla più facilmente il francese). Al tempo stesso, crea dei *neologismi* o piega la lingua esistente (attraverso *superlativi*, *vezzeggiativi* ecc.) all'esigenza di esprimere *passioni forti* e *giudizi netti*. Riporta alcuni esempi di alfierismi. Quindi, definisci il suo stile.

Esempi di alfierismi sono: "avendo veduto il Metastasio... fare a Maria Teresa la *genuflessioncella* d'uso (vezzeggiativo)... e io *giovanilmente plutarchizzando* (avverbio + neologismo), ... non avrei consentito mai di contrarre amicizia né familiarità con una *Musa appigionata*" (cioè presa in affitto, dispregiativo).

Lo stile è *brillante* ed esente dalle oscurità di linguaggio presenti nelle tragedie.

LE TECNICHE NARRATIVE

6. La *Vita* è una tragedia in prosa.

Tuttavia, l'autore evita la compromissione emotiva col proprio passato. Come si pone Alfieri-narratore nei confronti di Alfieri-personaggio?

L'autobiografia di Alfieri è una tragedia romanzata, in cui il protagonista instaura *un rapporto agonistico con il mondo* e con molte delle persone che incontra, che considera suoi antagonisti. Il racconto si svolge in *retrospettiva* (analessi), dato che parte dall'infanzia e arriva al 1790, a quarantun anni, quando decide di scrivere la sua autobiografia². Perciò, *l'io maturo* e ormai emotivamente risolto (Alfieri-narratore) giudica con distacco gli eccessi passionali e i limiti culturali del *sé stesso giovane* (Alfieri-personaggio).

Inoltre, Vittorio viaggia in compagnia del *servo Francesco Elia*, che introduce un altro punto di vista grazie alla franchezza di rapporto che s'instaura tra i due.

Il ritratto di sé, che Alfieri ci consegna nelle pagine della *Vita*, è quello di uno scrittore moralmente (ed economicamente) indipendente, che non serve le corti, ma serve la LIBERTA'. Nasce da qui anche il piglio anti-conformistico della sua scrittura.

IL CONTESTO

7. Per quale motivo l'autore si dichiara in *polemica con il proprio secolo*?

Per spiegare l'*atteggiamento ribelle e polemico di Alfieri* (vedi titanismo), occorre tener presente l'*esempio dei classici* sui quali si era formato ed in particolare *Le vite parallele* di Plutarco, con la loro legittimazione del tirannicidio e l'esaltazione di eroi/eroine della libertà. In un'epoca di grandi fermenti ideali, *l'Italia gli appariva attardata in un deplorabile sonno della coscienza*, da cui egli si propone di risvegliarla con le sue tragedie.

È ostile al dispotismo illuminato, perché sostiene - a ragione - che si tratti di una maschera paternalistica, per tenere i sudditi soggiogati più a lungo; mentre apprezza la monarchia costituzionale inglese.

Tuttavia, la sua visione politica pecca d'astrattezza. Infatti, quando il popolo parigino instaura la Repubblica, durante "il biennio rosso" giacobino (1792-94), Alfieri ne prende violentemente le distanze, dimostrando una scarsa comprensione degli avvenimenti storici³. Egli combatte i singoli tiranni; ma non vuole un completo rovesciamento della società *dell'ancien regime*, per non perdere i propri privilegi di nobile.

Anche durante il periodo napoleonico (1796-1815), rifiuta di riconoscere nel Regno d'Italia quell'embrione di quella libertà e unità che molti patrioti avevano vagheggiato.

Cionondimeno, il suo esempio di *tribuno battagliero*, non esente da una vena di *privata malinconia*, sarà apprezzato dai poeti dell'età romantica, che si appresteranno a promuovere il nostro Risorgimento.

p. 3

NOTE

¹Vittorio Alfieri nasce ad Asti nel 1749 da una famiglia nobile (conti). Il padre muore nello stesso anno, per cui cresce insieme ad un patrigno. A nove anni entra nella Regia Accademia a di Torino, di cui poi criticherà la bassa qualità degli studi. Entrato in possesso dei suoi beni, dal 1766 al 1772 compie vari viaggi attraverso l'Europa. Nel '77 si stabilisce in Toscana per imparare l'italiano e l'anno dopo si "spiemontizza", cioè decide di non essere più suddito del Re di Sardegna, cedendo tutti i suoi beni alla sorella Giulia, in cambio di una cospicua rendita. Con la Stolberg (conosciuta a Firenze) si trova a Parigi, al momento della rivoluzione (14 luglio 1789); ma ne fugge inorridito, quando il popolo instaura la Repubblica. Muore a Firenze nel 1803.

Alfieri vuole fondare il teatro classico in Italia, in un momento in cui ovunque stava trionfando il melodramma. Tuttavia, le sue tragedie (con alcune eccezioni) non vengono portate sulle scene, ma date alle stampe e gli procurano un certo successo. Oggi non vengono rappresentate, perché sono un teatro di parola, più che di azione.

²Nel 1803 scrive altri capitoli e raccomanda all'Abate di Caluso, suo amico, di aggiungervi una *lettera*, dove racconta la sua morte, a mo' di conclusione.

³La *condanna a morte* del **re Luigi XVI** è causata dalla sua **fuga**, con l'intento di raggiungere l'Austria e spingere i sovrani d'Europa ad invadere la Francia, soffocare la rivoluzione e restituirgli il potere assoluto. Riconosciuto a Varenne, viene riportato a Parigi, dove (dopo l'insurrezione popolare del 10 agosto 1792 e la proclamazione della Repubblica il 21 settembre) è giustiziato tramite ghigliottina il 23 gennaio 1793. Il *tradimento*, infatti, lo ha completamente delegittimato ed ha bruciato qualsiasi opzione moderata di compromesso istituzionale.

Nel '94 all'intransigente **governo giacobino di Robespierre** (vedi il Terrore) subentra un **Direttorio**, che incaricherà Napoleone di guidare la campagna d'Italia.